



MONOLOGO DI FILIPPO DINI

## «Locke», il destino su un'auto

Inseguire i frammenti di una vita, apparentemente normale, che sta andando in pezzi. In viaggio in auto, sull'autostrada che collega Birmingham a Londra, di notte. È l'intreccio di «Locke», un film del 2013 scritto e diretto da Steven Knight, che ora è diventato un incalzante monologo teatrale, interpretato da Filippo Dini, in scena fino al 26 luglio al **teatro Carignano**, inserito nel cartellone dei «Summer Plays» del **Teatro Stabile di Torino** e del Tpe – Teatro Piemonte Europa.

Un monologo collocato nella scena lineare, stilizzata (una comoda poltrona, un volante ed un cruscotto a simulare l'interno di una berlina, sullo sfondo un nastro incessante d'asfalto, oscurità, penombra, luci intermittenti del traffico), disegnata da Laura Benzi (che cura anche i costumi). La produzione dello spettacolo è dello Stabile di Torino, del Teatro Franco Parenti e del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia. Il protagonista è Filippo Dini (che firma l'adattamento, il testo è praticamente identico allo script del film, e la regia): è Ivan Locke, stimato ed esperto capocantiere che, a fine turno, dovrebbe salire in macchina e tornare a casa dove lo aspettano moglie e due figli per una serata davanti alla tv a seguire una partita di calcio. L'indomani, al cantiere, l'aspetta una cruciale giornata dove ci saranno le imponenti colate di calcestruzzo di quello che diventerà un maestoso grattacielo. Ma Ivan, acceso il motore, non si dirige a casa, va a Londra, dove, in un ospedale, Bethan, l'altra, sta per partorire il suo primo figlio... il cui padre è Ivan. Consapevole del grande, complicatissimo pasticcio in cui si trova la sua esistenza, uno stallone da cui (forse) non si scorge via d'uscita, un nodo

impossibile da sciogliere, Ivan, in un soprassalto di dignità e di umanità, decide di andare incontro al suo destino. Andando a Londra, ammette i suoi errori pregressi, accetta la sua sconfitta come «padre modello» e la probabile (possibile, anzi, certa) perdita di comodità, sicurezze, affetti. E di andare versol'inevitabile esito. Su tutto, l'incombere di un altro padre ormai defunto, quello di Ivan: un rapporto conflittuale, impossibile, irrisolto.

Filippo Dini è bravissimo in scena, padrone dell'insolito spazio, sempre seduto al posto di guida della sua auto, pieno di sfumature, ansie trasalimenti, commozioni e furiose arrabbiate con le persone che lo chiamano al telefono, per tutta la durata del viaggio (di circa 90 minuti nella finzione, che è anche la durata dello spettacolo). Parla con la moglie, con i figli, con Bethan, con la caposala dell'ospedale; e poi con il suo datore di lavoro, con il collega di cantiere: Dini è allo stesso tempo come un abile direttore d'orchestra sinfonica ed un acclamato solista. Dirige e dispiega i suoi a solo. La voci (tutte registrate) di Sara Bertelà, Eva Cambiale, Alberto Astorri, Emilia Piz, Iacopo Ferro, Mattia Fabris, Mariangela Granelli arrivano, ad ondate, a sommergere la vita di Ivan che sta andando in pezzi. E Dini, sempre preciso, partecipa, coinvolgente, ad interagire con loro, facendoci mettere da parte l'immagine di Tom Hardy, che era il protagonista del film di Knight. Capace, fin da subito, di catturare l'attenzione dello spettatore, che lo segue non staccando gli occhi dalle sue tenebre, le sue furie, le sue disperazioni. Palpitando per questo eroe (antico e) contemporaneo che sta andando incontro al suo «muro» finale, accettando tutto e non concedendosi nessuno sconto personale.

**Pietro CACCAVO**